



L'Associazione di Modena "Tommaso Stigliani"

Cesare Pradella

L'Associazione dei Lucani a Modena è una delle più antiche in Italia, il suo atto costitutivo risale al 1984, ma i lucani si incontravano già da almeno due anni.

Parola di Vincenzo De Ruvo, lo storico presidente del sodalizio, giustamente fiero e orgoglioso di questa "creatura" che sente particolarmente sua.

Originario di Stigliano, consulente e libero professionista, perfettamente integrato nella realtà sociale, economica ed associativa modenese, Vincenzo, ricorda bene quel lontano 1984 quando dette vita alla Associazione insieme ad altri lucani alcuni dei quali nel frattempo sono scomparsi. E ricorda con nostalgia ed affetto quei fondatori tra cui Nello Aieta di Pisticci, e Innocenzo Siggillino di Grassano.

Ma quanti sono i modenesi di origine lucana? Difficile stabilirlo, forse diecimila, di cui tremila residenti a Modena città. Si tratta in ogni caso di persone pienamente e felicemente inserite nel mondo delle professioni, del commercio, dell'industria, del pubblico impiego, ma anche nel mondo universitario, scientifico, culturale.

Tante sono state negli anni le iniziative programmate per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni della Basilicata svolte a Modena e in provincia, dalla mostra fotografica sui Sassi di Matera, quella del pittore Nicola Filazzola, alle pubblicazioni come 'L'incontro dei lucani', a incontri culturali con lo storico Leonardo Sacco, lo scrittore Raffaele Nigro, il gastronomo Ettore Liuni, il sindaco di Iršina Domenico Amenta, e poi ancora incontri con gli scrittori Renato Cantore, Aldo D'Andrea e Mariolina Venezia.

Ma l'Associazione modenese ha al suo attivo anche l'ospita-





IL SODALIZIO, INTITOLATO AD UNO DEI PROFESSIONISTI DELLA PENNA DEL SEICENTO, IMPEGNATO NELLA VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA E DELLE TRADIZIONI DELLA BASILICATA

talità della iniziativa itinerante “Basilicata in Tir”, una carovana composta da un camion con spazi espositivi che ha girato l'Italia per presentare la regione al nord dell'Italia. “Basilicata in Tir” ha sostato per tre giorni nel centralissimo parco Novi Sad di Modena trasformato in museo ambulante, affiancato da danze, spettacoli, degustazioni enogastronomiche con una panoramica complessiva della realtà lucana, ma anche sulla presenza attiva della comunità lucana nel modenese.

Interessante, tra le altre, l'iniziativa dal titolo “Saperi e sapori: due culture a confronto” volta alla valorizzazione dei prodotti tipici delle due realtà regionali.

Il presidente Vincenzo De Ruvo ricorda anche la preziosa generosa collaborazione dei modenesi alla ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata, il gemellaggio della Chiesa modenese con alcune parrocchie del potentino, i frequenti incontri tra Comuni della provincia di Modena con quelli della Lucania come Grassano, Stigliano, Balvano e la visita di amministratori locali modenesi a quelle zone terremotate e l'intervento ai meeting dei lucani modenesi di amministratori della Basilicata che hanno potuto notare, e prenderne atto con soddisfazione, ➤



della completa integrazione dei loro conterranei nella realtà modenese.

“Quando sono arrivato sognavo le mie montagne - dice un lucano da anni residente a Modena - poi come gli altrimiei conterranei sono riuscito ad integrarmi bene senza tuttavia dimenticare la mia terra d'origine coi suoi problemi, le sue tradizioni, gli usi e costumi, ma contemporaneamente, inserendomi nel contesto economico e sociale nel quale vivo ora, in una sorta di ponte tra la terra di nascita e quella di adozione”.

“Ma non c'è malinconia né retorica nel ricordare il legame con la Basilicata e coltivando le nostre radici noi non calpestimmo quelle della regione che ci ospita, perché un lucano si contraddistingue e si distingue e si fa apprezzare o vunque per laboriosità, onestà, intelligenza, tenacia, tutti elementi utili alla integrazione e che fanno cadere ogni ostacolo tra le persone”.

“E annualmente - ricorda ancora il presidente De Ruvolo - organizziamo tradizionali incontri enogastronomici come momenti gioiosi di incontro ma anche per la diffusione delle nostre

STIGLIANI, L'ANTIMARINISTA PER ECCELLENZA

Tommaso Stigliani nacque a Matera nel 1573. In giovane età si recò prima a Napoli, poi a Parma, infine a Roma, ma non si staccò mai del tutto dalla città dei Sassi. Proprio da Matera, infatti, furono spedite molte tra le lettere dell'Epistolario, e tra esse la più nota, quella lettera-trattato del 4 marzo 1636 a un «signor Rodrigo» sul desiderio di novità che caratterizza l'estetica del suo tempo e il provincialismo della cultura italiana. A Matera Stigliani ritornò per periodi più o meno lunghi anche per amministrare gli scarsi beni ricevuti in eredità dalla famiglia, come dimostrano i documenti riportati dal conte Giuseppe Gattini, che aggiungono pure la notizia di un'assegnazione di benefici da parte della città nel 1638. Lo stesso Gattini ci informa inoltre che al ritorno di Stigliani a Matera è collegata la fondazione di un'Accademia, di cui non restano altre tracce.

Per quanto tempo Tommaso Stigliani restasse nella città dei Sassi non è dato di saperlo; la morte lo colse mentre risiedeva a Roma nel gennaio del 1651. Lasciò a Matera un figlio naturale, Carlo, che intraprese la carriera ecclesiastica.

LA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

Da Matera, Tommaso Stigliani si recò a Napoli negli anni in cui Tasso si trovava nella città ospite prima di Matteo di Capua (1592), poi del monastero di San Benedetto (1594). Proprio presso il principe di Conca, Stigliani, insieme a Giambattista Marino, dava le prime prove poetiche, come

testimonia la raccolta giovanile di Marino, *La Lira* (1600) nell'ampio spazio riservato alle «proposte e risposte», che accolgono i sonetti di corrispondenza con molti autorevoli letterati, tra cui spicca ovviamente Stigliani. Nello stesso 1600, il materano pubblicava il poemetto pastorale in ottave *Polifemo* (Milano, Ciotti) e un volume di raccolta di *Rime* (Venezia, Ciotti, 1601). Dopo aver soggiornato brevemente alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia a Torino, nel 1603 Stigliani divenne segretario di Ranuccio Farnese, duca di Parma. Il *Canzoniere*, pubblicato nel 1605-6 finì nell'elenco dei libri, messi all'Indice, a causa di alcuni indovinelli di contenuto osceno.

Stigliani credette responsabile della denuncia all'Inquisizione Enrico Caterino Davila, al servizio in quel tempo presso la Repubblica di Venezia. Lo sfidò a duello, ma rimase ferito e dovette fuggire a Napoli. Poté ritornare a Parma, grazie all'intercessione del cardinale Cinzio Aldobrandini, già protettore di Tasso e dedicatario della *Gerusalemme Conquistata*. Nella città emiliana divenne Principe dell'Accademia degli Innominati, alla quale erano stati associati Torelli, Guarini, Tasso e forse anche lo stesso Marino.

Nell'Accademia le esercitazioni assumevano la forma di dispute e all'oratore era concessa la facoltà di controargomentare alle obiezioni. Nel 1617 diede alle stampe i primi venti canti del poema *Il mondo nuovo*, costruito sul modello tassiano del *Mondo creato* e riguardante l'epopea di Cristoforo

Colombo e della scoperta dell'America, ma le aspre allusioni a Marino contenute nell'opera attirarono su di lui le ire dell'Accademia. Costretto a lasciare Parma, nel 1621 si stabilì a Roma dove entrò a servizio del cardinale Scipione Borghese e poi di Pompeo Colonna. Nella città papale curò l'edizione del *Saggiatore* di Galileo Galilei (Roma, Mascardi, 1623): gli era stata affidata dall'Accademico dei Lincei Virginio Cesarini, suo protettore e amico. L'edizione si risolse però in notevoli interventi correttivi, spesso arbitrari e tali da indurre lo stesso Galilei a far stampare una nota di errori. I colleghi Lincei difesero l'edizione di Stigliani, il quale rivendicò l'opportunità e la correttezza del suo intervento.

Pochi anni più tardi, uscì lo scritto di poetica *Dell'Occhiale* (Venezia, Carampello, 1627), stroncatura dell'*Adone* di Marino, il rivale scomparso nel 1625. Stigliani si richiamava a una poetica petrarchesca, più fedele alla tradizione classica, sebbene anch'essa barocca negli effetti. L'anno dopo veniva riproposto *Il Mondo nuovo* (Roma, Mascardi, 1628) nell'edizione definitiva in 34 canti. La posizione di Stigliani era ormai consolidata e il poeta godeva di fama e stima all'interno della cerchia dei Lincei per il rigore del suo lavoro, mentre la sistematica stroncatura di Marino gli aveva acquistato la simpatia della gran parte dei poeti del suo tempo. Nell'anno della morte uscì l'edizione delle *Lettere* (Roma, Manelfi, 1651) e postumo fu pubblicato il rimario *Arte del verso italiano* (Roma, Del Verme, 1658).

tradizioni e la valorizzazione dei nostri luoghi più suggestivi, con la presentazione dei sapori, dei gusti e dei suoni tipici della nostra terra agli amici modenesi che numerosi intervengono e con piacere a questi nostri meeting. Tra questi mi piace ricordare l'incontro del 2005 al quale intervenne anche l'onorevole Carlo Giovanardi e in quella occasione perfezionammo l'idea di commemorare il 25° anniversario del terremoto in Irpinia, con due appuntamenti che tenemmo a Bella e a Modena con l'intervento degli amministratori comunali delle due località". ●

T. Stigliani

CONTRO GIAMBATTISTA MARINO

Le accuse di Tommaso Stigliani al poeta più famoso del suo tempo, mosse fin dalla prima edizione del *Mondo nuovo* e infine sistemate nell'*Occhiale*, si possono riassumere nell'ideale di coerenza e fedeltà ai canoni della misura e della proprietà linguistica, ricercati nel solco della poesia di Tasso. Ma questi ideali furono in pratica rinnegati non solo da Marino o da Stigliani, ma da Tasso stesso, giacché il canone poetico del Manierismo e del Barocco fu proprio la «locuzione artificiosa». La rivalità con Marino fu quindi piuttosto personale che non ideologica, sebbene dall'*Occhiale* di Stigliani si assumano critiche acutissime del procedere stilistico del collega/rivale e provengano da lui informazioni preziose sul gusto dell'epoca. Stigliani è l'antimarino per eccellenza: pagine e pagine polemiche contro le esagerazioni dell'ex amico e della sua poetica e, insieme, indicazioni di canoni classici, eppure il ritorno programmatico alla lirica petrarchesca è contraddetto dalla sua stessa vena poetica. Antimarino nei trattati, ma manierista e barocco nella poesia, Stigliani è dominato dal gusto del secolo dalla «locuzione artificiosa», dalla metafora strabordante.



Tratto da "Appunti di letteratura lucana", di Maria Teresa Imbriani, Consiglio regionale di Basilicata, 2000

Maintaining a human bond and a cultural link among Lucanians living in the area of Modena, with their relatives, friends and acquaintances that remained in their region of origin, along with another noble aim: making the people from Modena aware of the wit, care and creativity, working and professional abilities of men and women from Basilicata.

Those are the aims of the association named after Stigliani, which has been working for years in the land of Romagna. It is a tight-knit group made up of men and women who now live in Emilia Romagna and are pleased of their work, which also made the Modenese people welcome, appreciate and esteem them from the beginning.

The interview published herein, with the founder and "historical" president of the Associazione dei Lucani a Modena "T. Stigliani", Vincenzo De Ruvo, and the three professionals who have reached the highest ranks of their respective university, health, managerial and university jobs, Doctor Maria Stella Padula, engineer Matteo Bisaccia and Professor Giuseppe Cantore, clearly witnesses that.

If it is true that blood will out, their professional career in Modena is the incontrovertible evidence of their value and ability which has made them prominent outside their region, "far from home", by asserting their merits, earning appreciation and succeeding in climbing to the top of the social ladder.

Their personal and professional rise has surely played as a wheel for the overall image of Basilicata. The Association, which was founded more than twenty years ago, has been serving as an "ambassador" for Lucanian people in the district of Modena, and the promotion of the image of their region, its food and drink, natural beauties, culture in general, and its most genuine and historical traditions. To sum up, they have paved the way for a greater, more in-depth knowledge of our land for the people of Modena, which can become a tourist drive and a way to make them appreciate our good food.

That means a closer and closer tested and positive link, witnessed after all by the several initiatives organised and promoted by the Association every year, aimed too at conveying more and more the professional exploits of its men and women among the Modenese people.

Exploits, for example, which led Professor Giuseppe Cantore into close contact with the magical symbols of the automotive industry of Modena. He got his degree in mechanical engineering at the University of Bologna in 1972, and has been managing the Faculty of Engineering in Modena since 2007. It is a young faculty - only 20 years old - whose teaching staff is made up of around one hundred people, including researchers, who, together with their students, are driven by a youthful enthusiasm and a passion which comes from living in a land like Modena. A land particularly devoted, due to its history and traditions, to mechanical industry, especially automotive, spurred on by its contiguity with this consolidated inter nationally ➤



GIUSEPPE CANTORE OMAGGIA IL "DRAKE" E LE SUE MACCHINE



Dirige la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Modena che ha 2.500 allievi e che si trova al centro del tanto osannato ed invidiato perimetro italiano delle auto da corsa.

Parliamo dell'ingegner Giuseppe Cantore, una laurea in ingegneria meccanica conseguita all'Università di Bologna nel 1972, nato a Potenza nel 1948, coniugato con un figlio, che dirige la facoltà modenese di ingegneria dal 2007, facoltà che annovera tra i propri allievi anche studenti camerunensi e albanesi.

"Una facoltà giovane - dice con evidente soddisfazione il professor Cantore - che ha appena vent'anni di vita, con personale docente composto da un centinaio di persone compresi i ricercatori che, insieme agli allievi, sono mossi da un entusiasmo giovanile e dalla passione che proviene dal trovarsi in un territorio come quello modenese particolarmente vocato per storia e tradizioni all'industria meccanica, in particolare quella automobilistica e per gli stimoli derivanti dalla contiguità con questa consolidata industria meccanica di valore e prestigio internazionale formata da auto e moto da corsa dai nomi prestigiosi come quelli di Ferrari, Maserati, Stanguellini, De Tomaso, Lamborghini, Ducati. Qui abbiamo creato una sinergia tra Università e industria per giungere ad un'alta formazione professionale a vantaggio degli studenti stessi che hanno l'opportunità

di trovare sbocchi professionali in case importanti e dai nomi prestigiosi. Ma il discorso vale anche per le aziende che trovano in loco tecnici e giovani ingegneri già preparati da avviare immediatamente nei processi produttivi. Ricordo che il nostro ateneo sviluppa la formula degli stage aziendali appunto per fare sperimentare agli studenti la pratica della vita e del lavoro nelle fabbriche e sui posti di lavoro e passare così dalla teoria alla pratica".

Ma la sua facoltà porta un nome prestigioso, ce ne parli.

"Si l'abbiamo dedicata al nome di Enzo Ferrari, il mitico costruttore delle 'rosse' di Maranello, proprio nel giugno del 2010, il simbolo modenese nel mondo, con una cerimonia alla quale sono intervenuti tra gli altri il figlio Piero Ferrari, vice presidente della società e Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, ai quali abbiamo anche assegnato in momenti precedenti la laurea honoris causa. Ma abbiamo anche sviluppato le ricerche di laboratorio definite 'millechili' dove si studiano e si realizzano le ricerche per ridurre il peso delle auto da corsa e da turismo a tutto vantaggio dei consumi delle auto e dei materiali con cui sono costruite".

Ma nella sua facoltà non si guarda soltanto alle auto più prestigiose come Ferrari, Maserati o Lamborghini.

"No, allarghiamo infatti l'orizzonte alle moto come la Ducati

di Bologna, con la quale abbiamo avviato una collaborazione didattica attraverso opportuni corsi che vedono la presenza di ingegneri e tecnici della casa motociclistica a svolgere la funzione di 'docenti' per i nostri allievi, ma guardando anche al mondo agricolo anch'esso molto importante in questa provincia emiliana, organizzando incontri e seminari tra nostri studenti e tecnici della New Holland, altra azienda leader nel suo settore, sui temi della progettazione e della evoluzione delle macchine per l'agricoltura. Le tesi di laurea scelte dagli studenti sono completate da stage appunto in Ferrari e Ducati dove i ragazzi hanno modo di farsi conoscere ed apprezzare per il loro mix di competenze e passione e molti di loro vengono infatti assunti una volta laureati".

Può fare un confronto tra la cultura della provincia potentina con quella modenese?



"Direi che a Potenza prevale la formazione classica e umanistica a scapito di quella tecnico-scientifica e viceversa a Modena, dove cultura, mentalità, tradizioni storiche, avviano i giovani al mondo produttivo che è fatto di preparazione scientifica e tecnica. Ma il modenese è anche un territorio che richiede personale preparato da avviare al lavoro, così come avviene tradizionalmente nelle province del nord a differenza del sud d'Italia, scarso di imprese industriali specializzate".

Un preside di facoltà insomma, l'ingegner Giuseppe Cantore, che unisce cultura umanistica derivantegli dalla sua provenienza lucana, ad una cultura tecnico-scientifica acquisita in Emilia prima con la laurea in ingegneria a Bologna e successivamente con l'incarico di Preside della facoltà di Ingegneria dell'Università di Modena, che svolge egregiamente nel nuovo polo universitario alle porte della città. (C. P.)

► valuable and prestigious mechanical industry, made up of race cars and bikes with well-known names, such as Ferrari, Maserati, Stanguellini, De Tomaso, Lamborghini and Ducati. "Here, says Cantore, we have created a synergy between University and industry in order to achieve high professional training to the benefit of the student themselves, who have the opportunity to find professional outlets in important and famous companies. But it is also an advantage for companies which can find well trained technicians and young engineers in the area, who can immediately be inserted into their production processes". The story of engineer Matteo Bisaccia interesting, too. He obtained his degree in engineering at the University of Bari in 1977; he was born in 1951 in Vaglio di Basilicata. Soon after his degree, he launched into the world of industry, from Italtractor of Castelvetro, a firm of Iri Group later acquired by Passini of Fanano, to Titan Europe, and is now the technical coordinator of its Italian plants and the president and managing director of the Spanish branch. The Group he is working for has an annual turnover of 500 million euros and about 1,500 staff members.

Another significant story is that of Doctor Maria Stella Padula, who graduated from medical school in 1977 at the University of Modena and specialised in neurology in the ward managed by Doctors De Renzi and Faglioni. She was born in Basilicata, in San Costantino Albanese, a village on the slopes of the Mount Pollino, in the province of Potenza. She is married to a Modenese and has got three children: one is a doctor in Barcelona, a second is an architect in Rome and the third; he too is a student at the medical school.

Dr Padula was soon esteemed in the health and hospital environments of Modena; in fact she is now in charge of "Home Care" for the Local Health Authority of Modena and the president of the General Practitioners Association. Her main characteristic is that, unlike the majority of doctors, she chose to work neither as freelance or in hospital but as a general practitioner "in order to be closer to sick people - she states - and see them in their natural environment, which is that of their home and family".



MATTEO BISACCIA, VITA DA INGEGNERE

Lo si può rintracciare indifferentemente negli stabilimenti della Titan Europe, una multinazionale quotata alla Borsa di Londra, sparsi in Italia e all'estero, in quello di Potenza, di Ceprano di Frosinone, ma anche in quello di Crespellano in provincia di Bologna, oppure all'estero, in particolare in Spagna, nello stabilimento di Monreal del Campo.

L'ingegner Matteo Bisaccia, una laurea in ingegneria meccanica conseguita all'Università di Bari nel 1977, nato a Vaglio di Basilicata nel 1951, ha vissuto esperienze lavorative di grande importanza.

Dopo la laurea, si è subito buttato nel mondo della industria approdando alla Italttractor di Castelvetro, del Gruppo Iri, successivamente acquisita dalla Passini di Fanano, per finire alla Titan Europe ed è ora coordinatore tecnico degli stabilimenti italiani e presidente e amministratore delegato della filiale spagnola. Il Gruppo per il quale lavora ha un fatturato annuo di 500 milioni, con circa 1.500 dipendenti.

Un percorso lavorativo davvero interessante e stimolante con la possibilità di misurarsi e confrontarsi in esperienze variegate.

Qual è stata la qualità che lo ha fatto diventare prima apprezzato tecnico di una serie di importanti stabilimenti e poi presidente di una succursale all'estero?

"Sicuramente l'impegno - risponde con fare modesto l'ingegner Bisaccia - e poi, un atteggiamento nei confronti del lavoro e, più in generale della vita, che viene dall'educazione trasmessami che mi porta a non fare mai il passo più lungo della gamba, a non restare imbrigliato dallo sconforto nei momenti difficili, come gli attuali, sul piano economico ma neanche a cedere all'euforia nei momenti d'oro". Ma ci racconti i passaggi salienti della sua ascesa professionale, da uomo del sud a dirigente industriale al nord.

"Dopo essermi laureato a Bari e sposato nel 1978 con Michelina De Nicola, dalla quale ho avuto tre figli, Domenico, Marinella ed Enrico, ho iniziato l'attività di ingegnere progettista nel settore degli impianti civili ed industriali entrando nel 1981 nella Società Italttractor del Gruppo Iri, azienda leader nel settore della fabbricazione dei sottocarri per le macchine movimento terra ed agricole, ma anche industriali, divenendo dirigente dello

stabilimento della Italttractor di Potenza e passando poi a dirigere quello di Ceprano di Frosinone, dove avviene lo stampaggio caldo dei metalli. Nel 1990 l'Italttractor del Gruppo Iri venne privatizzata ed acquistata dal Gruppo privato Passini di Fanano di Modena, con unità produttive sparse in tutto il mondo, Spagna, Germania, Stati Uniti, Brasile, con un fatturato di 250 milioni di euro e nel 2005 di nuovo ceduta questa volta alla Titan Europe. Per tre anni sino al 2005 sono stato anche vice presidente della Associazione industriali di Potenza e successivamente componente della Giunta della Camera di commercio della mia città".

Come giudica l'attuale situazione economica della Basilicata?

"Difficile, a causa della recessione internazionale, ma comunque la gente lucana è forte e determinata a reggere alle difficoltà con la valorizzazione delle ricchezze naturali della nostra terra che sono prevalentemente il petrolio, l'acqua e il settore agroalimentare ricco di prodotti di eccellenza, che hanno un buon mercato in Italia e all'estero".

E lei personalmente come ha vissuto il suo passaggio dal sud al nord, in una regione ricca come l'Emilia?

"L'ho vissuto come opportunità di conoscenza e di esperienza di vita e come cammino per la mia crescita professionale e credo che questo mi sia stato di utilità. Anche se orgogliosamente affermo di essere e di rimanere un uomo del sud che ha trovato opportunità di lavoro al nord, strettamente e profondamente legato alla sua terra. La mia residenza che continuo a mantenere insieme a mia moglie e ad uno dei miei figli a Vaglio di Basilicata, ne è la prova".

Insomma, l'ingegner Matteo Bisaccia è il classico esempio di un uomo animato da buone intenzioni e di voglia di fare che si è fatto strada al nord, senza tuttavia dover scomodare termini abusati come 'emigrato'. E' un cittadino potentino che lavora nell'Italia settentrionale e in Europa ma che non avverte nostalgie o rimpianti, "stati d'animo anacronistici in epoca di globalizzazione economica e dei commerci". (C. P.)

La dottoressa Maria Stella Padula, laureata in medicina e chirurgia nel 1977 all'Università di Modena, con una specializzazione in neurologia conseguita nel reparto diretto dai dottori De Renzi e Faglioni, è una lucana nata a San Costantino Albanese in provincia di Potenza, alle pendici del Monte Pollino. Sposata con un modenese, ha avuto tre figli, uno che è medico a Barcellona, un secondo che è architetto a Roma e il terzo che è studente anche lui in medicina.

La dottoressa Padula si è fatta subito apprezzare negli ambienti sanitari e ospedalieri modenesi tanto che è attualmente responsabile dell'area 'Cure domiciliari' dell'Usl modenese e presidente della Associazione dei medici di base. La caratteristica che più la distingue è che essa, contrariamente alla maggioranza dei medici, non ha scelto né la libera professione, né la carriera ospedaliera, ma la medicina di famiglia "per stare più vicino al malato -precisa- e visitarlo nel suo ambiente naturale che è quello della casa e della famiglia".

"Il medico non può curare la persona ammalata solo nelle corsie dell'ospedale - aggiunge con convinzione la dottoressa Padula - perché poi viene perso di vista, mentre la cura del paziente al suo domicilio gli garantisce una cura continua, di essere seguito giornalmente, di potere valutare da parte del medico i suoi progressi di guarigione, oppure le ricadute della malattia di cui soffre".

Ed è talmente convinta e certa delle sue idee e di suoi intendimenti, che essa ha scritto un libro che ha intitolato 'Di casa in casa, la medicina fuori dagli ospedali, in viaggio con il medico per apprendere e curare'.

e si sviluppa la malattia, poter osservare i cambiamenti della vita quotidiana, ascoltare le domande, le paure, i desideri del malato, i suoi interessi culturali, nel suo ambiente naturale. Ho scelto - confida - come immagine della copertina del libro uno stetoscopio che abbraccia la casa dell'ammalato. Una casa che vacilla sotto il peso della sofferenza e che trova sostegno nella presenza rassicurante del medico di famiglia".

E, aggiungiamo noi, il titolo del libro 'Di casa in casa' fotografa proprio l'intendimento della dottoressa Padula di introdurre e ampliare questo nuovo modello organizzativo e formativo a vantaggio dei giovani medici.

Che dire della dottoressa Maria Stella Padula, dopo avere fatto



“DI CASA IN CASA”, IN VIAGGIO CON LA DOTTORESSA STELLA

Dalla Basilicata all'Emilia dunque per svolgere la professione medica da parte di questa donna coraggiosa e controcorrente, che non si è adagiata nel tranquillo tran tran professionale, ma che ha scelto la strada più lunga e complicata, quella della cura del malato a casa, come medico di famiglia. E di pazienti ne ha 1.350 che segue con affetto e professionalità, notte e giorno, tutti i giorni, anche se si scherma a affermare di essere un medico normale, come tutti gli altri. La realtà invece è diversa. Maria Stella è davvero il 'medico di famiglia' a tutti gli effetti, che diviene col tempo e la frequentazione quasi uno della famiglia tanto è il suo interesse e lo zelo nel curare il decorso della malattia dei suoi 1.350 pazienti. Il suo libro è un viaggio emozionante attraverso l'attività di cura nelle abitazioni dei pazienti "perché - aggiunge - la formazione dei futuri medici avviene all'interno delle strutture ospedaliere dove non si ha modo di conoscere il contesto dell'origine della malattia e l'ambiente familiare nel quale il paziente vive. Ma l'arte medica - incalza - è un fatto di conoscenza, di sapere, di tecnica ma anche di relazioni umane ed è importante che il medico sia là dove nasce

una sua prima conoscenza personale? Che della Lucania conserva la tenacia e il coraggio tipici della sua terra, ma anche le caratteristiche della gente che lì vive, quella di saper affrontare con determinazione qualsiasi ostacolo pur di affermare le idee in cui si crede e poi la disponibilità e la gentilezza d'animo.

Dall'Emilia e da Modena, dove vive da 40 anni, ha invece appreso il senso pratico e concreto delle cose legate alle possibilità organizzative che questa regione offre. "Credo che il divario tra nord e sud nel campo della salute - afferma - si possa superare rinnovando la formazione di base del medico, facendo conoscere le persone malate anche fuori dagli ospedali".

Una lezione di umanità, insomma, da parte di questa donna lucana che dal Monte Pollino ha preso a suo tempo la strada del nord senza timori e senza paure. Dalla provincia di Modena, dove si è perfettamente inserita e dove è stimata e benvoluta, la dottoressa Padula ribadisce un messaggio antico ma sempre attuale, quello di Ippocrate: "In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo del malato". (C. P.)